

Resta un unico imputato

Illeciti ad Alli La prescrizione “cancella” anche il falso

Il processo era uno stralcio dell'inchiesta “Pecunia non olet” sulla gestione della discarica

Gaetano Mazzuca

Resta un unico imputato per il processo sui presunti illeciti nella gestione della discarica di Alli. Ieri infatti il giudice monocratico ha dichiarato l'intervenuta prescrizione per le ipotesi di falso contestate a Giovanbattista Papello, ex componente dell'organismo di vigilanza e controllo dell'ufficio del commissario delegato per l'emergenza in Calabria e Rocco Tavano, funzionario di supporto al responsabile unico. Proseguirà invece il prossimo 12 maggio il processo per Adelchi Andrea Ottaviano, responsabile unico del procedimento fra il 2006 e il 2008 che deve rispondere di un'ipotesi di falso. Già nel 2017 il processo scaturito dal secondo filone dell'inchiesta “Pecunia non olet” e ribattezzato Alli-bis a causa della prescrizione aveva perso la gran parte delle contestazioni e degli imputati. Una sentenza di non luogo a procedere perché i reati sono estinti per intervenuta prescrizione era stata emessa già due anni fa nei confronti di Stefano Gavioli di Venezia, proprietario della società Enerambiente, che fino a qualche anno fa (con la successiva denominazione Enerotech) gestiva la discarica di Alli, e il suo stretto collaboratore Loris

Zerbin, di Campolongo Maggiore (Venezia), direttore tecnico della stessa impresa; Giovanni Faggiano di Brindisi, Santo Mellace di Catanzaro, e Antonio Garrubba di Isola Capo Rizzuto (Crotone), tecnici di Enerambiente.

La tesi dell'accusa era che intorno alla gestione della discarica - fra il 2006 e il 2008 - si sia consumata una presunta truffa riguardante attestazioni sulla base di false certificazioni prodotte dalle aziende che avrebbero indotto l'ufficio del commissario delegato per l'emergenza rifiuti a liquidare, nei confronti di Slia ed Enerambiente, la somma complessiva di 400mila euro. Ancora, a carico di alcuni degli indagati venivano ipotizzati reati ambientali. Secondo l'originario capo di imputazione «gli otto imputati - sosteneva la Procura - in concorso tra loro, quali presidente, consigliere, direttore tecnico e dipendenti tecnico-operativi della Slia spa e poi della Enerambiente

**Il Comune
si era costituito
parte civile
anche per l'ipotesi
di reati ambientali**



Rifiuti Un'immagine del 2012 della discarica di Alli

spa, società succedutesi nella gestione dell'impianto tecnologico per il trattamento dei rifiuti solidi urbani con annessa di discarica in località Alli con più azioni di un medesimo disegno criminoso, immettevano nelle acque superficiali o sotterranee del fiume Alli, e successivamente nel mar Jonio, rifiuti liquidi costituiti da percolato». Sempre secondo la Procura, avrebbero operato senza la prescritta autorizzazione integrata ambientale, così consumando anche una frode nell'adempimento degli obblighi derivanti dal contratto di appalto. Infine, attraverso l'esposizione di false fatturazioni, sempre secondo l'accusa, i vertici societari avrebbero truffato l'ufficio del commissario delegato, con la complicità

dei pubblici funzionari, ai quali la Procura ha contestato i reati di concorso nella truffa, falso ideologico e abuso d'ufficio (quest'ultima accusa era caduta già in fase di udienza preliminare). Proprio alla luce di quanto ricostruito dalla Procura si sono costituite parti civili associazioni ambientaliste e istituzioni come il Comune di Catanzaro rappresentato dagli avvocati Nicola Cantafora ed Ermenegildo Massimo Scuteri.

Prosegue invece davanti al collegio l'altro processo sulla discarica di Alli scaturito dall'inchiesta “Pecunia non olet” in cui sono state contestate agli indagati le ipotesi di associazione a delinquere, abuso d'ufficio, evasione fiscale, corruzione, falso e disastro ambientale.